

28/09/08

La Stampa: Elementari. Vizi e virtù di Sofia Toselli

Voglio raccogliere l'esortazione del professor Luca Ricolfi (La Stampa del 25 Settembre) "anziché fare dello spirito sul grembiolino e del terrorismo sul tempo pieno, proviamo a riflettere seriamente – ossia senza preconcetti ideologici – sui vizi e le virtù della nostra scuola elementare".

Voglio però - per ragionare con serietà "sui vizi e le virtù della nostra scuola elementare" - ripartire proprio dai dati che il professore cita per dimostrarne il cattivo funzionamento.

1. Delle tre indagini menzionate, PISA non riguarda affatto la scuola elementare. Sarebbe quindi opportuno non mischiare le carte se si vuole davvero avviare una discussione corretta.

2. Non è vero che i risultati in quarta elementare diano esiti opposti a seconda delle materie e che il rendimento degli studenti precipiti in matematica e scienze. In PIRLS la media italiana è pari a 551 contro una media internazionale di 500. In TIMSS 2003 gli studenti italiani si collocano al di sopra della media internazionale in scienze (punteggio medio Italia = 516; media internazionale = 489) e un po' al di sopra della media internazionale in matematica (punteggio medio Italia = 503, media internazionale 495).

3. Inoltre, il problema vero per quanto riguarda TIMSS è quello dei paesi che hanno partecipato all'indagine, che sono meno numerosi di quelli che partecipano a PISA e con una diversa distribuzione nei continenti. Non è corretto, quindi, ragionare solo sulle medie.

4. Va anche sottolineato che i paesi partecipanti a PIRLS sono molto più numerosi di quelli che hanno partecipato a TIMSS. Quindi il dato PIRLS è, in qualche modo, ancora più significativo. Anche perché l'età media degli studenti italiani di quarta elementare è più bassa della media internazionale dei paesi che hanno conseguito risultati mediamente migliori dei nostri. Per di più, c'è un miglioramento da PIRLS 2001 a PIRLS 2006 per quanto riguarda l'Italia. Il miglioramento riguarda tutte le macroaree geografiche, ad eccezione del Nord Ovest.

C'è da chiedersi perciò quali siano i parametri di riferimento in base ai quali il professor Ricolfi fa le sue affermazioni. Non ci risulta infatti che siano stati individuati standard o soglie di accettabilità per le rilevazioni nazionali. Semmai, anche in questo caso, si può ragionare sulle differenze interne al nostro sistema scolastico.

Allora, non tiriamo i dati dove vogliamo noi! E qualora i dati segnalassero un insuccesso, il problema non dovrebbe essere quello di dimostrare a tutti i costi l'opportunità del cambiamento (in questo caso, taglio di docenti e di ore di scuola, fatti in tutta fretta, senza alcuna verifica e alcun confronto), ma quello di ragionare sui motivi dell'insuccesso scolastico; recuperando un ritardo di elaborazione e di ricerca sui fattori che influenzano, negativamente e positivamente, il processo di insegnamento/apprendimento (modelli culturali e sociali del paese, compresi).

Il problema è quello di capire quale formazione iniziale, quali contenuti, quale organizzazione del lavoro, quali condizioni di contesto, quali pratiche di insegnamento, siano più efficaci per conseguire migliori risultati di apprendimento per tutti i nostri ragazzi. Ma per questo scopo occorrerebbe investire ingenti risorse economiche ed umane, avendo soprattutto chiaro un progetto di scuola, coerente con l'idea di sviluppo economico, sociale e democratico che si vuole per il Paese. Mentre il progetto di scuola della destra di governo è quello di smantellare la scuola pubblica, considerata un "carrozzone" costoso che, per di più, vuol dare istruzione a tutti.

Sofia Toselli

Presidente nazionale del CIDI